



Un palazzo,  
tre nuovi arrivati.  
Il caos.

**AISHA  
CERAMI**  
**Gli altri**

Romanzo

Rizzoli

Aisha Cerami

# Gli altri

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14095-9

Prima edizione: settembre 2019

Gli altri

*Ai miei figli, Alessandro e Sara*



La cena stava per essere servita. Seduto sul suo balcone al venticinquesimo piano, Robert Laing attizzò le braci del fuoco che aveva acceso con le pagine di un elenco telefonico cittadino. Le fiamme illuminarono le belle spalle e il petto del pastore tedesco che stava arrostando sullo spiedo.

JAMES GRAHAM BALLARD, *Il condominio*



## Prologo

Quell'anno l'estate portava con sé un caldo gonfio di sabbia e di profezie funeste.

Nel grande giardino, l'aria odorava di brace e fiori. Gli uccellini cercavano sollievo all'ombra delle poche foglie ancora sospese. Le rose, ammorbidite dall'arsura, cominciarono a chinare il capo.

In casa, la signora Dora Bruni, comoda nel suo vestito di cotone smanicato, era intenta a prepararsi il solito pranzo leggero. Due uova al tegamino, una ciotola di pomodori tagliati a pezzi, conditi con due foglie di basilico e un filo d'olio di quello buono.

Trotterellava, nella sua cucina scarna ma funzionale, canticchiando una canzone che parlava di soldati e lettere d'amore. Tra i piedi le danzava un cane piccolo e spelacchiato, uno strano incrocio tra una lepre e un chihuahua che aveva trovato anni prima immerso nei rifiuti, avvolto in una buccia di banana.

Dora si sedette a tavola e recitò una preghiera di ringraziamento. Si versò un goccio di vino rosso e cominciò a mangiare.



«Sai, Poldo, oggi queste uova sono deliziose!»

Parlava spesso con il cane, che sembrava risponderle muovendo la coda. Vedova da due anni, aveva deciso di non lasciarsi andare alla malinconia, complice l'immenso amore per i suoi quattro nipotini. Se ne vantava come se li avesse scolpiti con le proprie mani. Quando li descriveva, prendeva a esempio le facce minute dei cartoni animati della Walt Disney. Li vedeva troppo poco, ma quel tempo rosicchiato le bastava per addolcire la mancanza.

«Più tardi c'è la riunione di condominio, lo sai che non posso portarti, quindi ti ho preparato una merenda con i fiocchi.»

Sparecchiò, pulì con cura il tavolo di formica rosa pastello e si versò un altro goccetto di vino. Poi riempì la ciotola del cane con dei croccantini aromatizzati alla vaniglia. «E non dire che non ti vizio.»

Fuori, in giardino, Arina dava l'acqua ai fiori. Dora scostò la tenda di pizzo.

«Che brava bambina, le rose hanno bisogno di cure, proprio come te, Poldo.»

Aprì la finestra e una ventata d'aria bollente le bruciò il viso. Indietreggiò. Un senso di nausea la obbligò a prendere fiato. Appoggiata al lavello, con gli occhi chiusi, cercò a tastoni un bicchiere. «Devo bere» sussurrò. Poi cadde a terra, sbattendo con forza l'osso sacro sul pavimento.

Poldo cominciò a girare su se stesso, tentando di mordersi la coda.

«Vuoi farmi ridere? Sei un furbacchione.» E sorrise, mentre gli occhi tradivano paura. Provò ad alzarsi, ma la nausea le impedì di recuperare le forze. «Questo maledetto

caldo mi ha sicuramente abbassato la pressione.» Le mani tremavano, come le gambe e i pensieri. «Arina!» urlò. Poi rimase in ascolto. «Arina!» urlò ancora. Silenzio. «Arina!»

Arina era lontana, ad annaffiare la grande siepe di rinospermo.

La signora Bruni era sempre stata una donna forte e determinata. Non aveva nessuna voglia di cedere all'agitazione. Avrebbe ritrovato la calma, il buon senso e si sarebbe alzata da lì senza problemi. «Basta non avere fretta, vero?»

Poldo, accucciato tra le gambe della padrona, fece ciondolare le lunghe orecchie pelose.

«Ora che siamo d'accordo, mi riposo un po'.» Chiuse gli occhi e cercò un nuovo ritmo nell'affanno. Il battito del cuore era fiacco, simile al respiro nel sonno più profondo. «Arina!» sussurrò.

Poldo si alzò di scatto e cominciò ad abbaiare esalando un verso aspro e battente.

«Aiutami...» Ma era solo un animale, non poteva fare nulla. Allora Dora condensò tutta la sua voglia di vivere al centro dello stomaco. Sollevò il corpo inerme, come se non fosse il suo. Lei, che era sempre stata smilza come un giunco, adesso sembrava pesare tonnellate. «Poldo mio, la morte tira in basso.»

Finalmente in piedi, spalancò la finestra: «Aiutatemi...». Cadde di nuovo a terra. Questa volta fu la testa a colpire il pavimento.

La signora Bruni morì poco dopo l'impatto. Tra le mani, una zampa del suo amato cane.